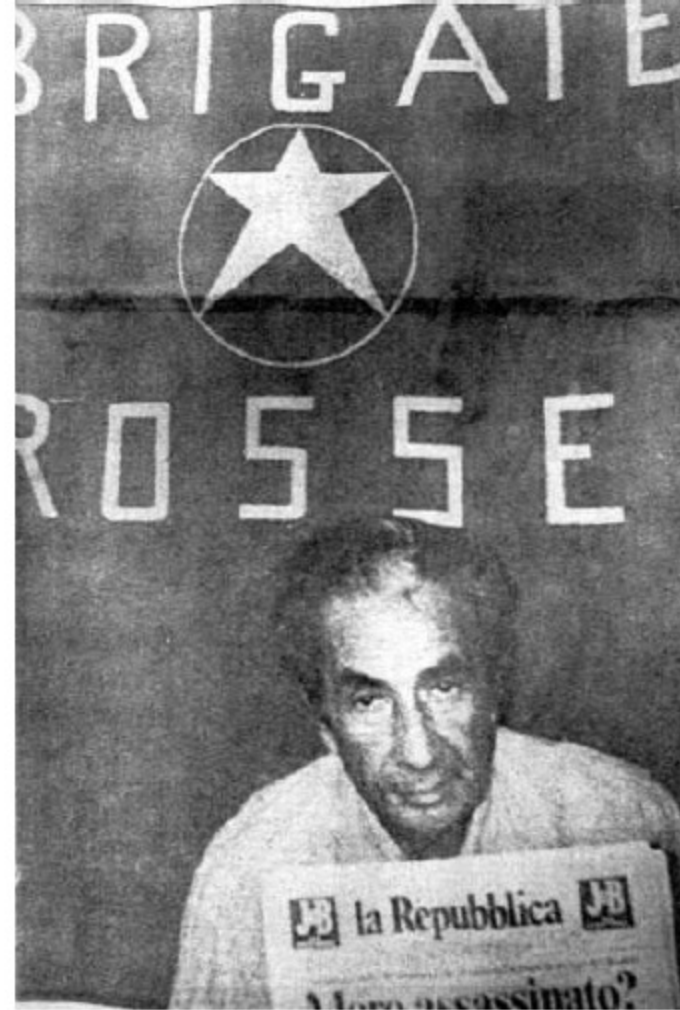


Al buon libro serve una strategia della tensione

Negli ultimi mesi sono usciti alcuni romanzi che ricostruiscono in chiave storica o fantapolitica gli Anni '70 del terrorismo, del sequestro Moro e del «Buio Rivoluzione». Parlano gli autori, talvolta nati dopo quelle stagioni, spiegando il perché di quest'ossessione per i misteri politici della nostra storia



1978: Aldo Moro prigioniero delle Brigate rosse. A sinistra, un corteo del 1968



di DIEGO ZANDEL

Nell'ultimo anno sono usciti alcuni romanzi che ricostruiscono in chiave fantapolitica gli anni della strategia della tensione. A scriverli autori che quegli anni hanno vissuto come Vincenzo Guerrazzi, autore per Mursia, con Stefano Bigazzi, de *Il compagno sbagliato*, un thriller politico che affonda negli anni Settanta recuperando il clima d'allora e proiettandolo in un intrigo politico che ha per protagonisti gruppi di extraparlamentari di diversa estrazione sociale e poliziotti tanto in gamba quanto prevenuti politicamente; oppure



Hippies negli anni Sessanta

come Franco Mazzola, già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai servizi d'informazione e sicurezza nei governi Andreotti, Cossiga, Forlani e Craxi, che ha ripubblicato presso Aragno *I giorni del diluvio* sui cosiddetti «anni di piombo»

dal sequestro del magistrato Sossi al delitto Moro, che era già uscito, a firma di Anonimo, presso Rizzoli oltre vent'anni fa; oppure ancora Piero Lotito, giornalista de *«Il Giorno»* che ha scritto il romanzo *Il pugno immobile*, anch'egli per i tipi di Aragno, sui condizionamenti anche fisici a cui erano sottoposti i giornalisti negli stessi anni, in seguito ad alcune gambizzazioni e omicidi da parte di terroristi di ogni colore politico e della mafia, fino alle inchieste di Mani Pulite.

Ma a scrivere romanzi su quegli anni sono anche giovani che in quegli anni non erano ancora nati o quasi, come il napoletano Valerio Lucarelli (solo una omonimia nel cognome con il più famoso Carlo), che con l'editore Pequod ha pubblicato *Buio Rivoluzio-*

ne, titolo in cui le lettere iniziali delle due parole si rifanno a quelle delle Brigate Rosse; e come Simone Sarasso, classe 1978, che in *Confine di Stato*, edito da Marsilio, ha ricostruito, indagandone le dinamiche, eventi che partono dall'omicidio Montesi a quello presunto di Mattei alla strage di piazza Fontana, dando una sua personale interpretazione che intreccia i vari casi in un unico disegno dai caratteri internazionali.

Sono tutti romanzi di grande pregio non solo sul piano della struttura, avvincenti come thriller quali in realtà sono, ma anche per le ipotesi politiche che propongono e che in quello di Mazzola e Sarasso, straordinariamente così lontani per età (li separano 42 anni), ma anche di Lucarelli, risultano per molti versi illuminanti. Stupisce, nei due autori più giovani, soprattutto la passione nella ricerca per un'epoca così recente storicamente, ma che è finita proprio negli anni in cui nascevano e della quale, perciò, non hanno conosciuto personalmente le tensioni. Da cosa nasce questo interesse? Ci dice Valerio Lucarelli: «Personalmente sono ossessionato dalla storia italiana degli anni '70. Credo che in quel decennio si sia giocata una partita a più tavoli. I vincitori di quella sfida hanno ridisegnato i nuovi assetti dell'epoca che ci è poi toccata in sorte: equilibri nuovi sia in termini geopolitici, con la caduta del blocco sovietico, sia in termini etici, con un uomo nuovo totalmente disinteressato al suo prossimo e proteso alla conquista di un benessere superfluo e ingannevole».

A sua volta dichiara Simone Sarasso: «Credo che alla base dell'interesse di una nuova generazione di autori ai cosiddetti «Misteri italiani» dipenda da due fattori. Uno dei due ha a che vedere con l'entertainment nel XXI secolo, l'altro con l'Italia del XXI secolo. Il Paese che la mia generazione si ritrova è ancora pieno di ferite aperte durante la prima Repubblica e peggiorate durante gli albori della seconda. Vecchie ferite mai guarite. Per essere curate, le lacerazioni vanno prima di tutto pulite, disinfettate da anni di insabbiamenti, versioni di comodo e pastette

burocratiche. Per curare occorre andare alla fonte, e chi scrive romanzi storici fa esattamente questo. Si occupa del Paese passato raccontandone il peggio. Affinché il Paese del futuro faccia di tutto per evitare di commettere gli stessi errori. Di ferirsi ancora e ancora in modi fin troppo noti. Il modo in cui si narra, poi, è funzionale al secolo in cui si vive. Per cui, almeno per quanto mi riguarda, porte spalancate al linguaggio cinematografico e all'esagerazione sceneggiatoria. Ma guarda caso, quando ci si occupa di Misteri Italiani, molto del nostro passato si presta quasi pedissequamente a una logica da film americano. Senza bisogno d'esagerazioni. Si pensi a Gladio: un esercito clandestino finanziato con soldi statunitensi, operativo da trent'anni sul suolo patrio. Perfetto per un film con Bruce Willis. O per un romanzo storico del XXI secolo».

Eppure Franco Mazzola, nel suo libro dedicato ai figli «perché conservino memoria di una pagina di storia da non dimenticare» è convinto, come scrive nella prefazione, che gli anni di piombo rappresentano «un tempo che oggi appare molto più lontano di quanto in effetti sia. Provando a parlarne con i giovani si scopre che è molto difficile interpretarli perché a loro quei fatti sembrano distanti almeno quanto a quelli della mia generazione sembrava distante, quando eravamo ragazzi, l'impresa dei Mille». In realtà, lo vediamo dalle testimonianze di Sarasso e Lucarelli, non è così. Continua ancora Lucarelli: «*Buio Rivoluzione* non si assume responsabilità rivelatrici. La sua unica finalità è non far cadere una cortina di silenzio su un modo oscuro e sanguinario di fare politica e condizionare le nostre vite. Gioca con il tempo. Il mio romanzo è ambientato in un futuro assai prossimo, direi incombente; prende spunto dall'omicidio di Marco Biagi e dalla successiva riforma del mondo del lavoro; rivolge spesso il suo sguardo a un decennio nel quale in Italia, molti più o meno in malafede oggi lo negano, si è combattuta una guerra civile. In questi giorni sono stati desecretati alcuni documenti del Foreign Office che hanno rivelato come nel 1976 Stati Uniti,

Inghilterra e Francia seguissero molto da vicino le vicende italiane al punto da valutare persino l'ipotesi di un colpo di stato. Lo stesso Presidente Cossiga ha parlato di misure di «sospensione» adottate contro l'Italia da una sorta di direttorio atlantico. La salita al governo del Partito Comunista, il cosiddetto fattore K, credo abbia creato scenari che nemmeno il più ardito dei fantaromanzieri potrebbe giungere a disegnare. Sono convinto che il romanzo sia una forma più che appropriata per riavvicinare la gente a questione magari sopite, e sollecitare una riflessione sulla nostra attuale società».

È un quadro politico nazionale e internazionale che Franco Mazzola, grazie anche al ruolo istituzionale coperto, ben descrive nel suo romanzo e che può aiutare anche i saggi che escono a riguardo, ultimo quello, molto interessante, di Vladimiro Satta *I collegamenti internazionali del terrorismo rosso italiano* pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Nuova Storia Contemporanea», diretta da Francesco Perfetti. Dal testo appare che molte cose ormai sono sufficientemente chiarite, anche quello del rapporto tra BR e palestinesi che più agita lo sfondo del romanzo di Franco Mazzola. Ciononostante il tema non smette di alimentare la fantasia degli scrittori e della gente. Guerrazzi e Bigazzi, attivi a Genova, alla presentazione del libro, fatta dal sindaco stesso della città ligure, Marta Vincenzi, hanno sottolineato che il loro intento, prima ancora di voler scrivere un thriller, era quello di ripensare a quegli anni lontani, a certi ambienti, con tutte le loro ombre, oltre che con il fervore culturale che traspare nelle pagine e in certi dialoghi. Da parte dei più giovani, il desiderio è pressoché analogo. Conclude Lucarelli: «Oggi sto lavorando alla ricostruzione di una formazione che visse la scelta della lotta armata a cavallo degli anni '70. Desidero raccontare una pagina di storia prima che venga definitivamente distorta e messa nel dimenticatoio. In entrambi i casi, romanzo o saggio, la mia non è mai una scelta, quanto piuttosto un imprescindibile bisogno».